

VERSO IL VOTO » LE REGIONALI

Rossi senza rivali, nel Pd niente primarie

L'ex rettore Luciano Modica non ha raccolto in tempo le novemila firme, il segretario del Pd Parrini: bene così

di Mario Neri

Bye Bye primarie. Lasciate ogni speranza, civatiani: il candidato del Pd è Enrico Rossi. L'ala minoritaria che fa riferimento a Pippo Civati alla fine non ce l'ha fatta, non è riuscita a raccogliere le firme necessarie a lanciare Luciano Modica.

I termini sono scaduti domenica e l'ex rettore dell'Università di Pisa si è fermato a poco più di 3.500 firme, ben lontano dalle 9.000 richieste. Game over. Un flop mal digerito dai civatiani, che ora chiedono ai vertici dei Democratici di non sottovalutare quelle firme: «Più ci allontanavamo da Firenze e più trovavamo persone disposte a sostenere Modica. Noi crediamo vada rivisto il centralismo che sta caratterizzando la politica di Rossi», dice Filippo Gallo. Insomma, fuori della terra renziana monterebbe un malessere diffuso. «Più che malessere, parlerei di un raffreddore di stagione, Mattarella ha segnato un pax duratura», ironizza Stefano Bruzzesi, responsabile Enti locali.

Il segretario Dario Parrini la prende sul serio. «Fin dall'inizio ho sostenuto che Enrico Rossi meritasse la ricandidatura per il lavoro fatto in questi anni. Era giusto però garantire la massima apertura ad eventuali sfidanti. Oggi sono soddisfatto che Enrico sia ufficialmente il nostro candidato. Adesso, il partito, con le energie di tutti, stilerà il programma di governo aprendo la consultazione agli elettori». Saranno i «400 mila iscritti e partecipanti alle ultime primarie a poter dare un contributo alla stesura con le loro idee», spiega il responsabile organizzazione Antonio Mazzeo. Ma tutti ora attendono l'incoronazione ufficiale, fissata per i primi di marzo, quando verrà convocata una nuova assemblea regionale dopo quella del 10 gennaio. Ma lui, Enrico il «comunista»,

ricevette la prima investitura direttamente dal premier e segretario Matteo Renzi, che ad agosto benedì la ricandidatura da Forte dei Marmi. Rossi è uno dei pochi non renziani rimasti in piedi al passaggio dell'onda rottamatrice della Leopolda.

«Il partito deve stare unito, i personalismi dei vecchi leader non ci portano più da nessuna parte». Addio alla ditta, ma non alle idee di fondo: «Il rinnovamento renziano va riempito di contenuti di sinistra». E quelli, eccoli già pronti: «I cittadini chiedono lavoro, lavoro, lavoro, e su questo proseguirà il mio impegno - spiega il governatore - In questi anni ho deciso di puntare sulla Toscana di-

namica che proprio la crisi ha messo in luce, anticipando risorse comunitarie, migliorando l'urbanistica e le infrastrutture. Andrò avanti». Il risultato del resto era atteso. Almeno dal 10 gennaio. Per candidare Modica i civatiani avrebbero dovuto raccogliere le firme del 15% dei tesserati. Decisiva la scelta del partito di basare il calcolo non sugli elenchi del 2014, ma su quelli del 2013, che contenevano il doppio degli iscritti. Un nodo su cui i civatiani attendono ancora l'esito di un ricorso presentato alla commissione di garanzia del Pd nazionale. «Sì, ma stiamo sereni - ironizza amaro Gallo - la commissione regionale ce lo ha bocciato una

prima volta, non ci aspettiamo improvvisi ribaltoni. Qualcosa però quelle 3500 firme vorranno pur dire no? Anche perché molti di quelli a cui abbiamo chiesto l'adesione, del Pd non ne vogliono più sapere».

Modica saluta la curva con eleganza: «Quelle firme sono un risultato straordinario perché è ottenuto da una squadra piccola e compatta, persone che farebbero la fortuna di qualunque partito. Sarebbe un peccato disperdere ancora una volta questo patrimonio». Uscita di scena amara: «Mi rimane un unico vero rammarico: un solo muro di silenzio non sono riuscito a sfondare, quello di Rossi». Un tempo, un amico.



Luciano Modica e a destra il presidente uscente Enrico Rossi: sarà ricandidato

